

FRATELLI D'ITALIA?

Il 10 febbraio ricorda quella firma sul Trattato di pace di Parigi del 1947, con cui buona parte della Venezia Giulia veniva ceduta alla Jugoslavia del Maresciallo Tito e nasceva il Territorio Libero di Trieste (T.L.T.).

Questo T.L.T. era composto di una "zona A" posta sotto l'amministrazione militare angloamericana, e una "zona B" di pertinenza jugoslava.

Per il resto, dalla provincia di Gorizia a quella di Pola, con le isole circostanti fino a Zara, tutto, cadde nelle mani jugoslave.

Con successive trattative (5 ottobre 1954 e 10 novembre 1975) la zona A del T.L.T. divenne parte integrante del territorio italiano e la zona B del territorio jugoslavo, e già dal 1954 migliaia di persone cominciarono ad andarsene dalla zona B, avendo ormai perduto la speranza che la situazione potesse cambiare.

Con questi passaggi, di fatto, l'Italia aveva rinnegato una parte di sé e così deluso le speranze di chi, italiano, amava quella terra che sentiva sua e che, ne era certo, avrebbe rivisto l'esercito italiano.

Da un certo punto di vista è il 10 novembre, che segna il definitivo abbandono di chi, rimasto, ancora aspettava.

Tuttavia i problemi, seri, erano iniziati ben prima per gli Italiani d'oltre Adriatico.

Già durante l'occupazione nazi-fascista (dal 1941), dai reparti dello sconfitto esercito jugoslavo si erano formati i primi nuclei di resistenza, che facevano capo, però, a figure e scopi molto diversi: i titini, che facevano riferimento a Josif Broz Tito, segretario del Partito Comunista Jugoslavo (PCJ) e che voleva realizzare una Jugoslavia comunista di stampo sovietico, e i cetnici, che erano guidati dal colonnello Mihajlovic, fedele al Re Pietro II.

Vi era dunque un'ostilità, che muoveva da diversi fronti, contro la presenza italiana (in quanto alleata dei Tedeschi), benché si andassero formando anche milizie volontarie anticomuniste, che contrastavano l'azione partigiana.

Per gli Italiani la situazione da complessa divenne drammatica e poi tragica dopo l'8 settembre 1943. Data decisiva più di ogni altra.

Le forze armate italiane si sfaldarono, le principali città furono occupate dai tedeschi, ma venne meno in molte zone una qualunque forma di controllo e i vuoti di potere furono colmati dai partigiani jugoslavi. Qui le violenze a danno degli Italiani si moltiplicarono.

Risulta abbastanza chiaro, che tali violenze furono per di più pianificate e comandate da Tito stesso, per liberare quelle terre dalla presenza italiana, e assunsero perciò sempre più carattere ideologico ed etnico. Si ammantavano di carattere politico-militare le accuse, con le quali si sequestravano le persone, per camuffare quelle che erano in realtà intenzioni di pulizia etnica.

Paradossalmente la presenza tedesca limitò, temporaneamente e parzialmente, l'azione partigiana jugoslava, ma già con l'autunno del '43 era iniziata la tragedia delle foibe: la gente che abitava in quelle zone vide progressivamente aumentare il numero degli arresti senza ritorno.

In realtà ben presto fu chiaro quale fosse la destinazione ultima, e spesso immediatamente successiva all'arresto, di coloro che venivano portati via, vittime di un'esaltazione ideologica e di un estremismo nazionalistico.

La situazione precipitò irrevocabilmente nel '45, con la definitiva ritirata tedesca.

L'esercito di Tito puntò dritto su Trieste, precedendo di poche ore le Forze Alleate e in breve tutta la Venezia Giulia fu occupata. Questa "fretta" è significativa.

Nessuno fu risparmiato dalla ferocia repressiva delle truppe jugoslave: militari tedeschi e italiani (nel totale disprezzo della convenzione di Ginevra), partigiani italiani, uomini, donne, bambini. Molti furono immediatamente uccisi, tanti furono deportati nei campi di prigionia, dove la morte sopraggiungeva per fame, malattia e violenze subite. Atroci e continuate furono le sevizie inflitte a queste persone, che non di rado venivano gettate nelle foibe ancora vive.

Chi ha sentito o letto testimonianze dirette di questi fatti prova un orrore profondo, anche fisico, e la ragione non si capacita di tanta perversa "fantasia" nell'infliggere a questi uomini e donne divertite atrocità, che sprofondano nel possibile abisso infernale dell'animo umano, ma che si ritrovano in altri luoghi e in altre epoche.

In alcuni casi questi infelici venivano legati per 2 con filo spinato e, dopo qualche raffica di mitra, venivano gettati nelle foibe: chi sopravviveva alle pallottole non sopravviveva alla caduta, ma, se sopravviveva, languiva per giorni nel fondo di queste fosse naturali; a volte era l'acqua, presente nel fondo della foiba, che spegneva ogni respiro, anche quello dei bambini stretti al petto delle madri.

Quanti furono gli infoibati? È molto difficile da precisare, si può certo parlare di alcune migliaia, stime attendibili parlano di oltre 10.000 vittime. Molti giacciono ancora là dove "*pia la terra che li raccolse infanti e li nutriva, nel suo grembo materno ultimo asilo porge*" (*Dei sepolcri* vv. 33-36 riadattato).

E i soprusi e le violenze durarono ancora, oltre il trattato del 1947. Questo spiega il numero esorbitante di profughi, che, salva la vita, persero tutto pur di lasciare quelle terre e l'orrore che custodivano. Alcuni studi giungono a stime di 350.000 esuli, che vennero in Italia o se ne andarono lontano, anche oltre Oceano, dove dovettero ricominciare tutto daccapo, spesso circondati da un ambiente diffidente.

Qualcuno è sopravvissuto ed è resistito là, dove ora ci sono Croazia e Slovenia e dove la lingua e la cultura italiane sono gelosamente conservate.

Resta infine da chiedersi: perché questo silenzio così lungo su questi fatti, noti da subito?

Basta pensare, che già negli anni 1943-45 vi furono recuperi di corpi da alcune foibe ad opera di militari tedeschi.

Sembra che in quegli anni tutto abbia congiurato, persino la politica italiana, e tutti abbiano taciuto, perché si attuasse il progetto di annessione jugoslava delle terre della Venezia Giulia. E gli infoibatori furono premiati-comprati nel loro silenzio con molto denaro. Un silenzio durato troppo a lungo.

Credo, infine, non ci sia alcun impedimento al definire queste uccisioni un vero genocidio, infoibato esso stesso, ma non per chi ha continuato a ricercare e a raccontare la verità storica, fino a che qualcuno lo ha riesumato ufficialmente nel 2004.

Prof.ssa Legorini Claudia